

L'AGGUATO IN AFGHANISTAN

Un solo colpo fatale: così è caduto l'alpino eroe

L'autopsia: il cechino ha centrato l'area non protetta dal giubbotto anti proiettile, Matteo Miotto è morto subito. Anche Berlusconi oggi ai funerali solenni. Infuria la polemica: Idv e comunisti chiedono di abbandonare Kabul. La Russa: «Lasciare? Sarebbe un insulto»

Fausto Biloslavo

■ Sulla postazione nel mirino del cechino erano in due, come previsto nel teatro afgano, quando il caporal maggiore Matteo Miotto è stato colpito a morte. Oggi si terranno funerali solenni del giovane alpino nella chiesa di Santa Maria degli Angeli a Roma, alla presenza del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. La prima salma del 2011, dopo le 34 che sono rientrate in patria avvolte nel tricolore dalla dura missione afgana.

Il «coppio» dell'alpino di Thiene, come viene chiamato in gergo il compagno di guardia, non dimenticherà mai la fine di Matteo. Tutti e due si saranno abbassati quando hanno sentito i colpi singoli del tiratore scelto, per cercare riparo dietro i sacchetti di sabbia. Il cechino aveva puntato Matteo centrandolo con un colpo solo, come ha confermato l'autopsia, nel punto in cui non era protetto dal giubbotto antiproiettile. Qualcosa del genere era accaduto al tenente Alessandro Romani, l'incursore ucciso il 18 settembre in combattimento. Un colpo secco, probabilmente di un altro cechino talebano, che sparava da un tetto, era entrato sempre nello spazio limitato non protetto.

Il «coppio» di Matteo deve essere stato il primo a soccorrerlo, ma non c'è stato nulla da fare. Fonti del *Giornale* assicurano che era incosciente e in poco tempo l'emorragia interna l'ha portato via.

La piccola base «Snow», dove è morto il caporal maggiore di 24 anni, è un avamposto in posizione strategica, che dimo-

na un passo nella famigerata valle del Gulistan, tenuto da una quarantina di alpini del settimo reggimento di Belluno. Miotto è stato ucciso verso le 15, e poi l'avamposto è tornato sotto attacco, come la base «Ice», pochi chilometri più in là, difesa sempre dagli italiani. I caccia bombardieri della Nato sono intervenuti, dopola morte di Miotto, e secondo fonti militari «hanno lasciato diversi insorti sul terreno».

La minaccia talebana nel Gulistan, però, non demorde. Ieri una colonna nella zona di Bakwa ha scoperto due ordigni

NEL MIRINO L'intensificarsi dell'offensiva Usa costringe i talebani a fuggire nella zona controllata dai nostri militari

esplosivi lungo il tragitto segnalati dai contadini afgani. Il problema è che l'offensiva americana nella vicina provincia di Helmand sta facendo ripiegare gli insorti verso la zona controllata dagli italiani. Per i talebani il Gulistan è sempre stato un rifugio sicuro dove leccarsi le ferite.

Il feretro del caporal maggiore Miotto è arrivato ieri mattina all'aeroporto romano di Ciampino a bordo di un C 130 dell'aeronautica militare. La madre di Matteo, distrutta dal dolore, è arrivata sulla pista dell'aeroporto sorretta dai militari. Assieme ai familiari c'era anche Giulia, la fidanzata del giovane alpino. «Matteo non ce lo restituisce nessuno - ha detto il padre del caduto - era orgoglio

e speranza per me e mia moglie. Gli mancavano due settimane e poi sarebbe tornato a casa: pensavamo che l'avesse sfangata».

Il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, che ha accolto il feretro, ha dichiarato senza mezzi termini: «Sarebbe un insulto non portare a termine quella missione con la stessa intensità e dedizione, con cui anche Matteo l'affrontava». Ieri il segretario nazionale del Prc-Federazione della Sinistra Paolo Ferrero e l'eurodeputato Idv Luigi De Magistris hanno chiesto il ritiro dall'Afghanistan.

Paolo Arbarello, direttore dell'istituto di Medicina legale dell'università La Sapienza di Roma ha eseguito l'autopsia sul corpo del militare, confermando che la morte «è stata immediata e causata da un solo colpo» di arma da fuoco. «Per il militare non c'era nessuna possibilità di sopravvivere» ha spiegato il patologo, nonostante l'equipaggiamento di protezione. Oggi le esequie solenni saranno trasmesse in diretta dalle 10.30 su Raiuno.

«Matteo era un alpino di razza, uno sciatore e un rocciatore. Ha lasciato un grande vuoto, ma resterà sempre vivo nei nostri cuori» ha ricordato il tenente Andrea Trevison del settimo reggimento. La salma del caporal maggiore, dopo la cerimonia a Roma, arriverà a Thiene, in provincia di Vicenza, dove sarà sepolto nel cimitero dei caduti di guerra, come Matteo aveva chiesto nel suo testamento.

www.faustobiloslavo.eu



LUTO Il feretro di Matteo Miotto

Il commento

Invocare la ritirata è un'offesa ai soldati

di Livio Caputo

■ Ogni volta che un nostro soldato cade in Afghanistan, si ripete lo stesso stanco copione: l'estrema sinistra, l'Italia dei valori, e ora perfino, in toni più sfumati ma egualmente significativi, un importante rappresentante della Cei come monsignor Bregantini, chiedono il ritiro del nostro contingente. Anche Bossi, come tutti sanno, non è entusiasta della missione, ma almeno riconosce che la via per concluderla è già stata tracciata dal presidente Obama e che l'Italia vi si deve attenere.

L'aspetto più irritante di queste richieste è che non tengono alcun conto né della realtà sul campo, né della tabella di marcia già stabilita, e men che meno dell'interesse nazionale: si tratta di pura demagogia, di tentativi di speculare sul cordoglio nazionale per l'ultima vittima del conflitto, non tenendo conto che - come ha detto La Russa - «sarebbe davvero un insulto non portare a termine la missione in Afghanistan con la stessa intensità e dedizione con la quale Matteo l'affrontava».

Naturalmente è legittimo chiedersi che cosa comporti «portare a termine la missione». Gli obiettivi da raggiungere sono sostanzialmente due: primo, stabilizzare il Paese e respingere il tentativo dei Talebani di assumerne il controllo.